



L'EDITORIALE

Facciamo appassionare i ragazzi a verità e bellezza della vita

di ROBERTO CAMPIOTTI*

Tra poco, come ogni settembre, le campanelle ritorneranno a suonare, rimettendo in moto la grande «macchina» del mondo della scuola. In questi giorni, a dire la verità questa «macchina» è già partita, con tutto il suo apparato burocratico e organizzativo, dalla divisione delle classi, all'assegnazione delle cattedre, alle questioni di ordine tecnico e logistico. Immersi però in tutto questo, penso sia importante affermare una grande verità che, avanti ai programmi, ai progetti e alle unità didattiche, è bene tener presente: che la scuola, con il suo processo educativo globale, deve mettere sempre al centro la persona, e che il suo compito, «prima che promuovere iniziative, è prendersi cura delle persone» (CEI, *Educare, infinito presente*, 35). Lo afferma con chiarezza papa Francesco: «Il villaggio dell'educazione deve avere il coraggio di mettere al centro la persona... In un percorso di ecologia integrale, viene messo al centro il valore proprio di ogni creatura, in relazione con le persone e con la realtà che la circonda, e si propone uno stile di vita che respinga la cultura dello scarto» (*Messaggio per il lancio del Patto Educativo*, 12/09/2019).

Inoltre, parlando del mondo della scuola e delle sue criticità, la nostra attenzione con troppa facilità si sposta sui ragazzi, andando a giudicarne l'impegno, i modi e i risultati. All'inizio però di questo nuovo anno, anzitutto, vorrei si potesse l'attenzione prima che sugli studenti, che senza dubbio devono essere i protagonisti della scuola, piuttosto sugli *educatori*, su quel mondo di adulti, dai professori ai genitori passando per il personale scolastico, con il quale i nostri ragazzi si trovano a confrontarsi ogni giorno. La riuscita o meno del compito della scuola, infatti, si basa proprio sulla *responsabilità educativa dell'adulto*. Infatti, «educare non è un mestiere, ma un atteggiamento, un modo di essere; per educare bisogna uscire da se stessi e stare in mezzo ai giovani, accompagnarli nelle tappe della loro crescita mettendosi al loro fianco» (*Papa Francesco Udienza agli studenti delle scuole gestite dai Gesuiti in Italia e Albania*, 07/06/2013). Insieme all'aggiornamento e alla formazione sui contenuti e sui metodi didattici, quindi, è senza dubbio da sostenere il profilo educativo di tutto l'insegnante che si trova spesso a fare i conti con una realtà e con delle problematiche per le quali non era stato formato.

I docenti che sono cristiani, poi, possono trovare nella fede quelle ulteriori risorse per svolgere in modo migliore il loro servizio. L'incontro che questi hanno fatto con Cristo può realmente rappresentare una risposta credibile a quella sete di verità e di senso che alberga nel cuore di ogni studente, sin dalla tenera età, che cresce con il suo sviluppo umano e culturale, e che ha diritto a essere esaudita. Infatti, «con il modo stesso con cui vivono la loro professione, i docenti cattolici danno testimonianza della loro fede in Dio, dell'amore e della speranza che da essa scaturiscono... possono trovare nella fede cristiana motivazioni e risorse interiori per svolgere al meglio i loro compiti» (CEI, *Educare, infinito presente*, 28). All'inizio di questo anno, quindi, auguro a tutti i dirigenti, docenti, personale scolastico e familiari di essere sempre più figure consapevoli del loro compito educativo. Ai bambini, ai ragazzi e ai giovani, auguro invece di usare bene la propria libertà per dedicarsi con dedizione allo studio e di poter trovare figure «adulte» che li sappiano appassionare alla verità e alla bellezza della vita e di lasciarsi da queste accompagnare nel cammino educativo.

Buon inizio di anno scolastico a tutti.

*Vescovo di Volterra, delegato Cei per l'educazione cattolica e la scuola

SCUOLA

Tante ombre ma zaini pieni di speranze

servizi ALLE PAGINE 4 e 5

PRIMOPIANO

Immigrazione



Card. Lojudice: «Basta parlare di emergenza»

a pagina 3

Terremoto in Turchia



Samir, il giovane fiorentino che ha scelto di restare ad aiutare

a pagina 9

La storia



La morte di Christian, 11 anni, i suoi amici vicini fino all'ultimo

a pagina 17

il CORSIVO

Brutto risveglio dopo l'estate per la nostra economia, si complica il cammino del governo sulla manovra

di STEFANO DE MARTIS

L'andamento dell'economia italiana nel secondo trimestre dell'anno è stato anche peggiore del previsto: -0,4% contro il -0,3% delle stime provvisorie diffuse dall'Istat a fine luglio, che già avevano registrato il passaggio in territorio negativo dei dati sul Prodotto interno lordo, dopo la lunga serie positiva del post-Covid. Un segnale preoccupante, tanto più se lo si legge contestualmente ad altre rilevazioni Istat, come quelle relative all'occupazione (-73mila occupati a luglio dopo sette mesi di crescita) e alla fiducia di consumatori e imprese (ad agosto lieve calo per i primi, diminuzione netta per le seconde). Senza cedere a catastrofismi che in questa fase sarebbero fuori luogo - i dati statistici vanno presi sul serio ma evitando di trarne conclusioni semplicistiche o strumentali - il cammino del governo verso la manovra economica d'autunno si complica più di quanto non fosse già evidente. La frenata dell'economia rende ancora più ardua la ricerca delle coperture finanziarie per le iniziative che politicamente i partiti di maggioranza vorrebbero portare avanti. Con un debito pubblico elevato come il nostro una robusta crescita del Pil unita alla riduzione delle spese è l'unica strada per avere risorse da investire senza alimentare il deficit in modo patologico. La controversa vicenda dei superbonus nell'edilizia è molto indicativa dei rischi che si possono correre: ora il costo dell'operazione per la casse dello Stato appare obiettivamente insostenibile anche al netto delle truffe miliardarie che sono state denunciate, ma allo stesso tempo sarebbe disonesto non riconoscere che senza il volano di quelle misure non si sarebbero avuti i tassi di crescita di cui l'Italia è andata fiera anche sul piano internazionale. Vedremo piuttosto come andrà a finire il percorso del Piano di ripresa e resilienza, che sulla carta avrebbe rappresentato davvero l'opportunità di una crescita virtuosa e lungimirante, capace di rinnovare strutturalmente il sistema Italia. Qui la politica ha perso colpi, al di là dell'impegno di singole personalità di governo, e nella nuova legislatura ha pesato anche la mancanza di un sostegno pienamente convinto e unanime circa l'intrinseca bontà dell'operazione, per pregiudizi ideologici o per interessi di parte. Serviva uno slancio corale per gestire efficacemente l'attuazione del Piano, uno slancio che si sarebbe potuto definire «nazionale», cioè dell'intero Paese in quanto tale, oltre i pur legittimi schieramenti. Invece tra un governo e l'altro questo slancio ha perso progressivamente intensità e forse la frenata dell'economia di questi mesi è figlia anche di questo processo. Ma bisogna fare attenzione e non arrendersi perché, come ha affermato Sergio Mattarella parlando del futuro dell'Europa nel messaggio al Forum di Cernobbio, «la storia presenta sempre il conto delle occasioni perdute». E in questo caso a pagarla saremo noi e i nostri figli.